



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

«LASCIA CH'IO PIANGA». LA NOTTE BUIA NELLA QUALE DIO APPARE LONTANO E PER QUESTO È REALMENTE VICINO

Chi ha attraversato questa soglia non diventa cinico. Diventa essenziale. Non disprezza la devozione semplice, ma non può più confondere la consolazione con Dio. Non cerca più di “sentire” la presenza; abita il silenzio. E nel silenzio scopre che Dio non era assente: era semplicemente oltre ogni rappresentazione. La notte, quando è autentica, non toglie Dio: toglie l'illusione di possederlo. E in questa spoliatura nasce una libertà più grande di ogni entusiasmo religioso; una libertà che nasce dal pianto di chi ha accettato di essere liberato dalla verità.

– Theologica –



Autore

[Ariel S. Levi di Gualdo](#)

Molti santi e mistici hanno attraversato quella condizione spirituale che la tradizione ha chiamato “notte buia”.

San Giovanni della Croce ne ha dato la formulazione più **radicale** nella *Subida del Monte Carmelo* e soprattutto nella *Noche oscura*, dove descrive la purificazione attiva e passiva dei sensi e dello spirito. Santa Teresa d'Avila ne ha delineato le purificazioni progressive



© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

nel *Castello interiore*, in particolare nelle quarte e quinte mansioni, dove l'anima sperimenta la sospensione delle consolazioni e l'ingresso in una modalità più pura di unione. Santa Teresa di Calcutta ne ha vissuto per anni il silenzio quasi assoluto, come emerge dalle sue lettere spirituali pubblicate in *Come Be My Light*, nelle quali confessa di non "sentire" la presenza di Dio pur continuando a credere e a operare con incrollabile fedeltà. In tutti questi casi non si trattava di una crisi della fede, ma della sua maturazione. Ed è qui che si annida l'errore di lettura più frequente: confondere la "notte buia" con la perdita della fede. La notte non è negazione del credere; è purificazione delle modalità inferiori con cui si crede.

Dire: «Sento Dio lontano, anzi non lo sento proprio», non significa affermare un'assenza ontologica di Dio, ma descrivere ciò che i maestri spirituali chiamano deprivazione sensibile della presenza. Dio non viene meno, a venir meno è la modalità abituale con cui l'anima era abituata a percepirlo. Finché Dio è "sentito", rimane in parte ancora nell'orizzonte dell'esperienza e spesso — occorre dirlo con chiarezza — nell'orizzonte del fideismo emotivo. La fede sostenuta prevalentemente dal sentimento non è ancora falsa, ma è fragile: dipende da una vibrazione interiore, da una consolazione, da una risonanza affettiva che può facilmente essere scambiata per presenza divina. In questa fase il rischio è sottile: confondere Dio con ciò che di Lui si prova. Quando invece Dio non è più sentito ma creduto nel silenzio, allora diventa assoluto. Non è più oggetto di consolazione, né sostegno emotivo, né esperienza gratificante; diventa fondamento dell'essere. Non è più ciò che conforta, ma ciò che è. E l'adesione a ciò che è non nasce dall'entusiasmo, ma dalla verità.

Con la maturazione della fede subentra il senso della nostra nullità dinanzi al mistero. Il fideismo emozionale cerca conferme affettive; la fede teologale, al contrario, accetta il silenzio. Si pensi, ad esempio, a chi identifica la presenza di Dio con il calore interiore provato durante una preghiera, con la commozione suscitata da un canto, con l'entusiasmo generato da un'esperienza comunitaria intensa. Nulla di tutto questo è in sé negativo: può essere dono autentico. Ma se la fede dipende da tali risonanze, quando queste vengono meno sembra che venga meno anche Dio.

È relativamente facile avere "fede" dentro le maestose basiliche, tra i fumi aromatici dell'incenso, i suoni dell'organo, i cori solenni, i paramenti che sono autentiche opere d'arte e i vasi sacri degni di un museo orafo. Tutto questo può elevare, predisporre, aiutare. Ma si provi ad averla, la fede, in uno scantinato in piena notte, o in un luogo isolato di

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

campagna, dove si celebra l'Eucaristia in clima di persecuzione, con un orecchio rivolto alle orazioni e l'altro vigile nel timore che qualcuno possa irrompere. Senza apparati, senza solennità, senza sostegni sensibili. È lì, tra forza e paura, che la fede si misura nella sua nudità. La notte interviene proprio qui: sottrae l'appoggio sensibile per rivelare se l'adesione era rivolta a Dio o alle sue consolazioni.

Va però analizzato anche il rovescio della medaglia: quando l'anima entra stabilmente in questa forma più nuda della fede, può nascere un rischio sottile: una certa severità verso le forme più semplici di religiosità, è comprensibile, ma ciò non è detto avvenga per snobismo o altezzosità, tutt'altro: quando si è passati attraverso la purificazione dell'immaginario, le devozioni ingenuie possono apparire superficiali. Tuttavia, la differenza non è tra maturità e ridicolo, ma tra cammini differenti. Anche una fede semplice può essere autentica, se è orientata al vero e non alla suggestione soggettiva.

Chi attraversa la notte non vive una fede nostalgica né difende un'immagine raffinata di Dio costruita su categorie elevate; abita il silenzio di Dio. E questo silenzio non è segno di crisi, ma di profondità. Non è vuoto; è spazio non occupato dall'immaginazione. È come il silenzio che avvolge una certosa: un silenzio che non ammette mezze misure. In quel contesto non sopravvive l'uomo superficiale. O si resta mediocri, incapaci di abitare l'essenziale, oppure si diventa uomini che, pur con i piedi ben piantati nella terra e un corpo pienamente umano, vivono già orientati verso l'incorporeo eterno. Il silenzio non distrugge: seleziona.

Quando il mistero non è più oggetto da comprendere ma orizzonte davanti al quale arrestarsi, l'io si ridimensiona. Nasce così una libertà nuova. Non la libertà dell'autonomia, ma quella dell'adeguazione. Non si è più liberi perché Dio è lontano; si è più liberi perché si è cessato di volerlo rendere vicino secondo misura propria. Il rischio contrario è sottile e diffuso: ridurre Dio a interlocutore delle proprie risonanze interiori. Il mondo religioso è pieno di persone che dialogano con se stesse credendo di aver parlato con Dio, per poi parlare agli uomini come se parlassero a nome di Dio. Non si tratta di mistica, ma di proiezione. Quando l'immaginazione non è purificata, può facilmente scambiarsi per rivelazione. La notte, invece, toglie questa pretesa. Non autorizza a parlare a nome di Dio; costringe a tacere davanti a Lui. Finché Dio è sentito, resta in parte dentro il nostro orizzonte. Quando è creduto nel silenzio, l'orizzonte si rovescia: non è Dio dentro il nostro spazio, ma noi dentro il Suo. E lì si rimane senza parole.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

In questa esperienza emerge la consapevolezza del limite umano. Il limite non è frustrazione; è verità. Il mistero non umilia l'uomo, lo colloca. E l'uomo collocato nel mistero è più libero dell'uomo che si immagina centrale e si costruisce un Dio a propria immagine emotiva. La notte autentica non genera cinismo; genera precisione interiore. Molti parlano di "notte" perché hanno perso consolazioni, pochi la riconoscono come luogo di conoscenza del proprio limite. Nel primo caso c'è mancanza, nel secondo, maturazione. Solo chi ha attraversato questa purificazione può custodire senza dominare, trasmettere senza imporre, rispettare la libertà dell'altro, compresa la libertà religiosa tanto dibattuta ed equivocata in certi circoli, fondata sulla dignità umana e sulla libertà di coscienza (cfr. *Dignitatis Humanae*, 2) e i suoi tempi. Chi non ha fatto i conti con il proprio limite tende a salvare per affermarsi, chi lo ha fatto salva perché ha ricevuto.

Dio appare lontano, ma proprio nella sottrazione diventa più radicalmente presente. Non più come oggetto dell'esperienza, ma come fondamento silenzioso dell'esistenza. E davanti a questo fondamento non si produce esaltazione, ma adorazione. La pretesa di "sentire" Dio come criterio della sua presenza è una semplificazione infantile del rapporto con l'Eterno. Dire: «Io devo sentire Dio» oppure: «In quel luogo si sente veramente la presenza di Dio» significa spesso confondere l'intensità emotiva con la realtà ontologica. L'esperienza può essere intensa, ma l'intensità non coincide con la verità. Dio non è racchiudibile nelle risonanze del nostro microcosmo affettivo. Egli non cresce o diminuisce in base alla vibrazione della nostra sensibilità. Al contrario, nella misura in cui l'anima matura, cresce la consapevolezza della distanza infinita che separa il Creatore dalla creatura. E, paradossalmente, proprio questa percezione della distanza è segno di maggiore prossimità. Ci si avvicina a Dio non riducendolo alla propria misura, ma accettando che Egli ecceda ogni misura. Quando l'anima smette di pretendere conferme sensibili e accetta di credere senza possedere, allora entra in una relazione più vera. Non più fondata sul bisogno di percepire, ma sulla disponibilità ad adorare.

La notte, dunque, non allontana Dio; allontana l'illusione di averlo afferrato. La notte non è solo sottrazione delle consolazioni; è attraversamento del dolore. Non esiste libertà spirituale senza una forma di duolo che spezzi le catene interiori. Finché l'anima trova appoggi nelle proprie rappresentazioni, nelle proprie emozioni, nelle proprie immagini rassicuranti di Dio, rimane in una libertà solo apparente. È il dolore a infrangere le ritorte che la trattengono.

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Il duolo non è qui un valore in sé, né un compiacimento ascetico. È la conseguenza inevitabile della perdita di ciò che si era imparato ad amare come sostegno. Quando Dio si sottrae alla percezione sensibile, l'anima sperimenta una privazione reale. Ma questa privazione non distrugge la fede; la purifica. Non la indebolisce; la rende più nuda e per questo più vera. Nessuno acquista la libertà senza attraversare una perdita. La libertà autentica nasce sempre da un distacco, e il distacco comporta dolore. Non perché Dio voglia ferire, ma perché l'uomo deve essere liberato da ciò che confonde la consolazione con la verità.

La notte è dunque un atto di misericordia severa. Spezza ciò che lega, non ciò che costituisce. Distrugge le immagini, non la realtà. Tace per educare all'adesione pura. E quando l'anima cessa di aggrapparsi a ciò che sente, comincia finalmente ad aderire a ciò che è. Questa notte non è quindi un concetto ascetico per anime eccezionali. È una soglia reale che molti attraversano in silenzio. Vi sono sacerdoti che celebrano ogni giorno senza più sentire nulla, che predicano senza consolazioni interiori, che accompagnano altri mentre essi stessi camminano nel buio. Non hanno perso la fede; hanno perduto l'appoggio sensibile della fede. Ed è proprio in questa nudità che si verifica la qualità dell'adesione. Quando non resta che l'atto puro del credere, senza eco emotiva, senza gratificazione spirituale, senza ritorno affettivo. Allora la fede non è più esperienza: è fedeltà (Cfr. mia opera [Credo per capire](#)).

Chi ha attraversato questa soglia non diventa cinico. Diventa essenziale. Non disprezza la devozione semplice, ma non può più confondere la consolazione con Dio. Non cerca più di "sentire" la presenza; abita il silenzio. E nel silenzio scopre che Dio non era assente: era semplicemente oltre ogni rappresentazione. La notte, quando è autentica, non toglie Dio: toglie l'illusione di possederlo. E in questa spoliazione nasce una libertà più grande di ogni entusiasmo religioso; una libertà che nasce dal pianto di chi ha accettato di essere liberato dalla verità.

Lascia ch'io pianga
Mia cruda sorte
E che sospiri
La libertà
Il duolo infranga
Queste ritorte
De' miei martiri

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

Sol per pietà
Lascia ch'io pianga
Mia cruda sorte
E che sospiri
La libertà
Lascia ch'io pianga (G. F. Händel).

Dall'Isola di Patmos, 12 marzo 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

“LASCIA CH’IO PIANGA.” THE DARK NIGHT IN WHICH GOD APPEARS DISTANT AND FOR THAT VERY REASON IS TRULY NEAR

Those who have crossed this threshold do not become cynical. They become essential. They do not despise simple devotion, yet they can no longer confuse consolation with God. They no longer seek to “feel” presence; they inhabit silence. And in silence they discover that God was not absent; He was simply beyond every representation. The night, when authentic, does not remove God: it removes the illusion of possessing Him. And in this stripping there is born a freedom greater than any religious enthusiasm — a freedom born of the tears of one who has consented to be liberated by truth.

— Theologica —



Author

[Ariel S. Levi di Gualdo](#)

Many saints and mystics have passed through that spiritual condition which the tradition has called the “dark night.” Saint John of the Cross offered its most radical formulation in the *Subida del Monte Carmelo* and above all in the *Noche oscura*, where he describes the active and passive purification of the senses and of the spirit. Saint Teresa of Ávila outlined its progressive purifications in *The Interior Castle*, particularly in the fourth and fifth mansions, where the soul experiences the suspension of consolations and enters a more purified mode of union. Saint Teresa of Calcutta lived for years in a near-absolute interior silence, as emerges from her spiritual letters published in *Come Be My Light*, in which she confesses that she did not “feel” the presence of God while continuing to believe and to act with unshaken fidelity. In none of these cases was this a crisis of faith, but rather its maturation. Here lies the most common misreading: to confuse the “dark night”

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

with the loss of faith. The night is not the negation of belief; it is the purification of the lower modalities by which one believes.

To say, “I feel God distant — indeed, I do not feel Him at all,” does not affirm an ontological absence of God; it describes what the spiritual masters call the sensible deprivation of presence. God does not withdraw; what withdraws is the habitual mode by which the soul had grown accustomed to perceiving Him. As long as God is “felt,” He still remains, in part, within the horizon of experience — and often, it must be said clearly, within the horizon of emotional fideism. A faith sustained primarily by feeling is not yet false, but it is fragile: it depends upon an interior vibration, a consolation, an affective resonance that can easily be mistaken for divine presence. At this stage the risk is subtle: to confuse God with what one feels of Him. When, however, God is no longer felt but believed in silence, He becomes absolute. He is no longer the object of consolation, nor emotional support, nor gratifying experience; He becomes the ground of being. No longer what comforts, but what is. And adhesion to what is does not arise from enthusiasm, but from truth.

With the maturation of faith there emerges a sense of our own nothingness before the mystery. Emotional fideism seeks affective confirmations; theological faith, by contrast, accepts silence. Consider those who identify God’s presence with the interior warmth experienced during prayer, with the emotion stirred by a hymn, with the enthusiasm generated by an intense communal experience. None of this is negative in itself; it may well be an authentic gift. Yet if faith depends upon such resonances, when they fade it seems as though God Himself has faded.

It is relatively easy to have “faith” within majestic basilicas, amid the fragrant clouds of incense, the sound of the organ, solemn choirs, vestments that are works of art and sacred vessels worthy of a goldsmith’s museum. All this can elevate, dispose, assist. But try to have faith in a basement at midnight, or in an isolated countryside setting where the Eucharist is celebrated under threat of persecution, with one ear attentive to the prayers and the other alert in case someone should break in. Without apparatus, without solemnity, without sensible supports. It is there, between strength and fear, that faith is measured in its nakedness. The night intervenes precisely here: it removes sensible support in order to reveal whether adhesion was directed toward God or toward His consolations.

Yet the reverse must also be considered: when the soul enters steadily into this more stripped form of faith, a subtle risk may arise — a certain severity toward simpler forms

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

of religiosity. This is understandable, though it need not stem from snobbery or hauteur. When one has passed through the purification of the imagination, ingenuous devotions may appear superficial. Nevertheless, the distinction is not between maturity and ridicule, but between different paths. A simple faith can also be authentic, if it is oriented toward truth rather than suggestion.

One who traverses the night does not live a nostalgic faith, nor defend a refined image of God constructed upon elevated categories; he inhabits the silence of God. And this silence is not a sign of crisis, but of depth. It is not emptiness; it is space no longer occupied by imagination. It resembles the silence that envelops a Carthusian monastery — a silence that admits no mediocrity. Within such a space the superficial man does not endure. Either one remains mediocre, incapable of inhabiting the essential, or one becomes a man who, though firmly planted on earth and fully embodied, already lives oriented toward the incorporeal eternal. Silence does not destroy; it selects.

When the mystery is no longer an object to be grasped but a horizon before which one must halt, the self is reduced to its true measure. A new freedom is born. Not the freedom of autonomy, but that of conformity. One is not freer because God is distant; one is freer because one has ceased trying to render Him near according to one's own measure. The opposite risk is subtle and widespread: reducing God to an interlocutor of one's interior resonances. The religious world is full of people who converse with themselves, convinced that they have spoken with God, and who then speak to others as though in His name. This is not mysticism; it is projection. When imagination is not purified, it can easily be mistaken for revelation. The night, by contrast, removes this presumption. It does not authorise one to speak in God's name; it compels one to fall silent before Him. As long as God is felt, He remains partly within our horizon. When He is believed in silence, the horizon is reversed: it is no longer God within our space, but we within His. And there, words fall away.

In this experience there emerges an awareness of human limitation. Limitation is not frustration; it is truth. The mystery does not humiliate man; it situates him. And the man situated within the mystery is freer than the one who imagines himself central and fashions a God in his own emotional image. The authentic night does not generate cynicism; it generates interior precision. Many speak of "night" because they have lost consolations; few recognise it as the place where one learns one's own limit. In the first

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

case there is lack; in the second, maturation. Only one who has undergone this purification can guard without dominating, transmit without imposing, respect the freedom of the other and his time. Those who have not reckoned with their own limit tend to save in order to affirm themselves; those who have, save because they have received.

God appears distant, yet precisely in this withdrawal He becomes more radically present. No longer as an object of experience, but as the silent foundation of existence. And before such a foundation there is no exhilaration, but adoration. The insistence on “feeling” God as the criterion of His presence is an infantile simplification of the relation to the Eternal. To say, “I must feel God,” or “In that place one truly feels God’s presence,” often confuses emotional intensity with ontological reality. Experience may be intense; intensity is not truth. God is not contained within the resonances of our affective microcosm. He does not increase or diminish according to the vibration of our sensibility. On the contrary, as the soul matures, there grows the awareness of the infinite distance separating the Creator from the creature. Paradoxically, this perception of distance is itself a sign of greater proximity. One approaches God not by reducing Him to one’s measure, but by consenting that He exceeds every measure. When the soul ceases to demand sensible confirmations and consents to believe without possessing, it enters a truer relation — one grounded not in perception, but in adoration.

The night, therefore, does not distance God; it distances the illusion of having grasped Him. The night is not only the removal of consolations; it is the passage through sorrow. There is no spiritual freedom without a form of grief that breaks interior chains. As long as the soul leans upon its own representations, emotions, and reassuring images of God, it remains in a merely apparent freedom. It is sorrow that shatters the cords that bind it.

Sorrow here is not a value in itself, nor an ascetical complacency. It is the inevitable consequence of losing what one had learned to love as support. When God withdraws from sensible perception, the soul experiences a real deprivation. Yet this deprivation does not destroy faith; it purifies it. It does not weaken it; it renders it more naked, and therefore more true. No one acquires freedom without passing through a loss. Authentic freedom is always born of detachment, and detachment entails pain. Not because God desires to wound, but because man must be freed from what confuses consolation with truth. The night is thus an act of severe mercy. It breaks what binds, not what constitutes. It destroys images, not reality. It falls silent in order to educate pure adhesion. And when

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

the soul ceases clinging to what it feels, it finally begins to adhere to what is. This night is not an ascetical concept reserved for exceptional souls. It is a real threshold crossed in silence by many. There are priests who celebrate each day without feeling anything, who preach without interior consolation, who accompany others while themselves walking in darkness. They have not lost faith; they have lost the sensible support of faith. And it is precisely in this nakedness that the quality of adhesion is revealed. When nothing remains but the pure act of believing — without emotional echo, without spiritual gratification, without affective return — then faith is no longer experience: it is fidelity.

Those who have crossed this threshold do not become cynical. They become essential. They do not despise simple devotion, yet they can no longer confuse consolation with God. They no longer seek to “feel” presence; they inhabit silence. And in silence they discover that God was not absent; He was simply beyond every representation. The night, when authentic, does not remove God: it removes the illusion of possessing Him. And in this stripping there is born a freedom greater than any religious enthusiasm — a freedom born of the tears of one who has consented to be liberated by truth.

Lascia ch'io pianga

Mia cruda sorte

E che sospiri

La libertà

Il duolo infranga

Queste ritorte

De' miei martiri

Sol per pietà

Lascia ch'io pianga

Mia cruda sorte

E che sospiri

La libertà

Lascia ch'io pianga (G. F. Händel).

Patmos Island, 12 March 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

«LASCIA CH'IO PIANGA». LA NOTTE OSCURA EN LA CUAL DIOS APARECE LEJANO Y POR ESO MISMO ES REALMENTE CERCANO

Quien ha atravesado este umbral no se vuelve cínico. Se vuelve esencial. No desprecia la devoción sencilla, pero ya no puede confundir la consolación con Dios. No busca ya «sentir» la presencia; habita el silencio. Y en el silencio descubre que Dios no estaba ausente: estaba simplemente más allá de toda representación. La noche, cuando es auténtica, no quita a Dios: quita la ilusión de poseerlo. Y en este despojamiento nace una libertad mayor que cualquier entusiasmo religioso; una libertad que nace del llanto de quien ha aceptado ser liberado por la verdad.

– Theologica –



Autor
[Ariel S. Levi di Gualdo](#)

Muchos santos y místicos han atravesado esa condición espiritual que la tradición ha llamado «noche oscura». San Juan de la Cruz ofreció su formulación más radical en la *Subida del Monte Carmelo* y sobre todo en la Noche oscura, donde describe la purificación activa y pasiva de los sentidos y del espíritu. Santa Teresa de Ávila delineó sus purificaciones progresivas en *El Castillo Interior*, particularmente en las cuartas y quintas moradas, donde el alma experimenta la suspensión de las consolaciones y el ingreso en una modalidad más pura de unión. Santa Teresa de Calcuta vivió durante años un silencio casi absoluto, como se desprende de sus cartas espirituales publicadas en Ven, *sé mi luz* (*Come Be My Light*), en las cuales confiesa no «sentir» la presencia de Dios y, sin embargo, continuar creyendo y obrando con fidelidad inquebrantable. En ninguno de estos casos se trataba de una crisis de fe, sino de su maduración. Aquí se encuentra el error de

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

interpretación más frecuente: confundir la «noche oscura» con la pérdida de la fe. La noche no es negación del creer; es purificación de las modalidades inferiores con las que se cree.

Decir: «Siento a Dios lejano, incluso no lo siento en absoluto», no significa afirmar una ausencia ontológica de Dios, sino describir lo que los maestros espirituales llaman privación sensible de la presencia. Dios no desaparece; desaparece la modalidad habitual con la que el alma estaba acostumbrada a percibirlo. Mientras Dios es «sentido», permanece todavía, en parte, dentro del horizonte de la experiencia y con frecuencia — es necesario decirlo con claridad — dentro del horizonte del fideísmo emotivo. Una fe sostenida principalmente por el sentimiento no es aún falsa, pero es frágil: depende de una vibración interior, de una consolación, de una resonancia afectiva que puede confundirse fácilmente con presencia divina. En esta fase el riesgo es sutil: confundir a Dios con lo que de Él se experimenta. Cuando, en cambio, Dios ya no es sentido sino creído en el silencio, entonces se vuelve absoluto. Ya no es objeto de consolación, ni apoyo emocional, ni experiencia gratificante; se convierte en fundamento del ser. No es ya lo que consuela, sino lo que es. Y la adhesión a lo que es no nace del entusiasmo, sino de la verdad.

Con la maduración de la fe surge el sentido de nuestra nada ante el misterio. El fideísmo emocional busca confirmaciones afectivas; la fe teologal, por el contrario, acepta el silencio. Piénsese, por ejemplo, en quien identifica la presencia de Dios con el calor interior experimentado durante una oración, con la emoción suscitada por un canto, con el entusiasmo generado por una experiencia comunitaria intensa. Nada de esto es en sí negativo: puede ser un don auténtico. Pero si la fe depende de tales resonancias, cuando estas desaparecen parece que también desaparece Dios.

Es relativamente fácil tener «fe» dentro de majestuosas basílicas, entre los aromas del incienso, los sonidos del órgano, los coros solemnes, los ornamentos que son verdaderas obras de arte y los vasos sagrados dignos de un museo de orfebrería. Todo esto puede elevar, predisponer, ayudar. Pero inténtese tener fe en un sótano en plena noche, o en un lugar aislado del campo, donde se celebra la Eucaristía en clima de persecución, con un oído atento a las oraciones y el otro vigilante por si alguien irrumpe. Sin aparatos, sin solemnidad, sin apoyos sensibles. Es allí, entre fortaleza y temor, donde

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

la fe se mide en su desnudez. La noche interviene precisamente aquí: retira el apoyo sensible para revelar si la adhesión estaba dirigida a Dios o a sus consolaciones.

Debe analizarse también el reverso: cuando el alma entra de manera estable en esta forma más desnuda de fe, puede surgir un riesgo sutil: cierta severidad hacia las formas más sencillas de religiosidad. Es comprensible, aunque no necesariamente fruto de esnobismo o altivez. Cuando se ha pasado por la purificación del imaginario, las devociones ingenuas pueden parecer superficiales. Sin embargo, la diferencia no es entre madurez y ridículo, sino entre caminos distintos. También una fe sencilla puede ser auténtica, si está orientada a la verdad y no a la sugestión.

Quien atraviesa la noche no vive una fe nostálgica ni defiende una imagen refinada de Dios construida sobre categorías elevadas; habita el silencio de Dios. Y ese silencio no es signo de crisis, sino de profundidad. No es vacío; es espacio no ocupado por la imaginación. Es como el silencio que envuelve una cartuja: un silencio que no admite medias tintas. En ese contexto no sobrevive el hombre superficial. O se permanece mediocre, incapaz de habitar lo esencial, o se llega a ser hombre que, con los pies firmemente plantados en la tierra y un cuerpo plenamente humano, vive ya orientado hacia lo incorpóreo eterno. El silencio no destruye: selecciona.

Cuando el misterio deja de ser objeto que comprender y se convierte en horizonte ante el cual detenerse, el yo se redimensiona. Nace entonces una libertad nueva. No la libertad de la autonomía, sino la de la adecuación. No se es más libre porque Dios esté lejano; se es más libre porque se ha dejado de intentar hacerlo cercano según la propia medida. El riesgo contrario es sutil y extendido: reducir a Dios a interlocutor de las propias resonancias interiores. El mundo religioso está lleno de personas que dialogan consigo mismas convencidas de haber hablado con Dios, y que luego hablan a los hombres como si lo hicieran en su nombre. No se trata de mística, sino de proyección. Cuando la imaginación no está purificada, puede confundirse fácilmente con revelación. La noche, en cambio, elimina esta pretensión. No autoriza a hablar en nombre de Dios; obliga a callar ante Él. Mientras Dios es sentido, permanece en parte dentro de nuestro horizonte. Cuando es creído en el silencio, el horizonte se invierte: ya no es Dios dentro de nuestro espacio, sino nosotros dentro del suyo. Y allí las palabras se apagan.

En esta experiencia emerge la conciencia del límite humano. El límite no es frustración; es verdad. El misterio no humilla al hombre; lo sitúa. Y el hombre situado en

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

el misterio es más libre que el que se imagina central y se construye un Dios a su imagen emocional. La noche auténtica no genera cinismo; genera precisión interior. Muchos hablan de «noche» porque han perdido consolaciones; pocos la reconocen como lugar de conocimiento del propio límite. En el primer caso hay carencia; en el segundo, maduración. Solo quien ha atravesado esta purificación puede custodiar sin dominar, transmitir sin imponer, respetar la libertad del otro y sus tiempos. Quien no ha afrontado su propio límite tiende a salvar para afirmarse; quien lo ha hecho salva porque ha recibido.

Dios parece lejano, pero precisamente en su retirada se hace más radicalmente presente. No ya como objeto de experiencia, sino como fundamento silencioso de la existencia. Y ante ese fundamento no surge exaltación, sino adoración. La pretensión de «sentir» a Dios como criterio de su presencia es una simplificación infantil de la relación con el Eterno. Decir: «Yo debo sentir a Dios» o «En ese lugar se siente verdaderamente la presencia de Dios» suele confundir la intensidad emocional con la realidad ontológica. La experiencia puede ser intensa; la intensidad no es la verdad. Dios no está encerrado en las resonancias de nuestro microcosmos afectivo. No crece ni disminuye según la vibración de nuestra sensibilidad. Por el contrario, a medida que el alma madura, crece la conciencia de la distancia infinita que separa al Creador de la criatura. Y paradójicamente, esta percepción de distancia es signo de mayor proximidad. Se acerca uno a Dios no reduciéndolo a la propia medida, sino aceptando que Él excede toda medida. Cuando el alma deja de exigir confirmaciones sensibles y acepta creer sin poseer, entra en una relación más verdadera: no fundada en la necesidad de percibir, sino en la disponibilidad para adorar.

La noche, por tanto, no aleja a Dios; aleja la ilusión de haberlo aferrado. La noche no es solo retirada de consolaciones; es atravesar el dolor. No existe libertad espiritual sin una forma de duelo que rompa las cadenas interiores. Mientras el alma se apoye en sus propias representaciones, emociones e imágenes tranquilizadoras de Dios, permanece en una libertad solo aparente. Es el dolor el que rompe las ataduras que la retenían.

El duelo no es aquí un valor en sí mismo ni un complacerse ascético. Es la consecuencia inevitable de perder aquello que se había aprendido a amar como sostén. Cuando Dios se sustrae a la percepción sensible, el alma experimenta una privación real. Pero esta privación no destruye la fe; la purifica. No la debilita; la vuelve más desnuda y por eso más verdadera. Nadie adquiere la libertad sin atravesar una pérdida. La libertad

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.



EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

auténtica nasce sempre de un desprendimiento, y el desprendimiento comporta dolor. No porque Dios quiera herir, sino porque el hombre debe ser liberado de lo que confunde la consolación con la verdad. La noche es, por tanto, un acto de misericordia severa. Rompe lo que ata, no lo que constituye. Destruye imágenes, no la realidad. Calla para educar en la adhesión pura. Y cuando el alma deja de aferrarse a lo que siente, comienza finalmente a adherirse a lo que es. Esta noche no es un concepto ascético reservado a almas excepcionales. Es un umbral real que muchos atraviesan en silencio. Hay sacerdotes que celebran cada día sin sentir nada, que predicán sin consolaciones interiores, que acompañan a otros mientras ellos mismos caminan en la oscuridad. No han perdido la fe; han perdido el apoyo sensible de la fe. Y es precisamente en esta desnudez donde se verifica la calidad de la adhesión. Cuando no queda más que el acto puro de creer — sin eco emocional, sin gratificación espiritual, sin retorno afectivo — entonces la fe ya no es experiencia: es fidelidad.

Quien ha atravesado este umbral no se vuelve cínico. Se vuelve esencial. No desprecia la devoción sencilla, pero ya no puede confundir la consolación con Dios. No busca ya «sentir» la presencia; habita el silencio. Y en el silencio descubre que Dios no estaba ausente: estaba simplemente más allá de toda representación. La noche, cuando es auténtica, no quita a Dios: quita la ilusión de poseerlo. Y en este despojamiento nasce una libertad mayor que cualquier entusiasmo religioso; una libertad que nasce del llanto de quien ha aceptado ser liberado por la verdad.

Lascia ch'io pianga
Mia cruda sorte
E che sospiri
La libertà
Il duolo infranga
Queste ritorte
De' miei martiri
Sol per pietà
Lascia ch'io pianga
Mia cruda sorte
E che sospiri
La libertà
Lascia ch'io pianga (G. F. Händel).

Desde la Isla de Patmos, 12 de marzo de 2026

© Edizioni L'Isola di Patmos

Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale

(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: Ariel S. Levi di Gualdo

Pubblicazione del 12 marzo 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo

Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.